

cronaca filatelica

BIENNALE DI FRANCOBOLLI STORIA POSTALE ANNULLI E INTERI POSTALI



150 anni dei francobolli pontifici

In ricordo del Papa-re

Dalla Costituzione all'euro

**A novembre importante mostra
alla Camera dei Deputati**



EDITORIALE OLIMPIA

La cultura del tempo libero



Il cortile interno di Palazzo Madama, ora Senato della Repubblica, sede della Posta Pontificia

I 150 ANNI DEI FRANCOBOLLI PONTIFICI RICORDATI DA VATICANO E ITALIA

In ricordo del Papa-re

ricorda la continuità tra lo Stato Pontificio e lo Stato della Città del Vaticano

di DANILO BOGONI

Diversi per la composizione dell'immagine, così da facilitarne il riconoscimento a prima vista, i francobolli del Papa-re non hanno mai conosciuto grande popolarità. Spesso e volentieri sono stati anzi guardati con un certa sufficienza. Nessun accenno, tanto per cominciare, alla data dell'1 gennaio 1852 è contenuta nell'*Italia dei cento anni*, compilato da Alfredo Comandini. Il quale alla data dell'1 ottobre si limita a riportare questa nota: "Entra in attività la nuova convenzione postale austro-pontificia".

In tempi più recenti, e cioè nel 1952, il secolo dei francobolli pontifici fu festeggiato, in pacata e aulica solitudine, dalle Poste della Città del Vaticano. Un francobollo da 50 lire, a firma di Corrado Mezzana, con la "Diligenza postale tirata da doppia pariglia di cavalli, che esce da Ponte Milvio; profilate all'orizzonte, la Cupola della Basilica di S. Pietro e le alture di Monte Mario, in basso a sinistra, in riquadro, la riproduzione di un francobollo pontificio, avente, nel centro, lo stemma pontificio e le scritte: in alto: Francobollo Postale; in basso: baj 50". Bulinato da Mazzini Canfarini il francobollo, prodotto in 250.000 esemplari, è ripetuto quattro volte nei 200.000 foglietti stampati per l'occasione.

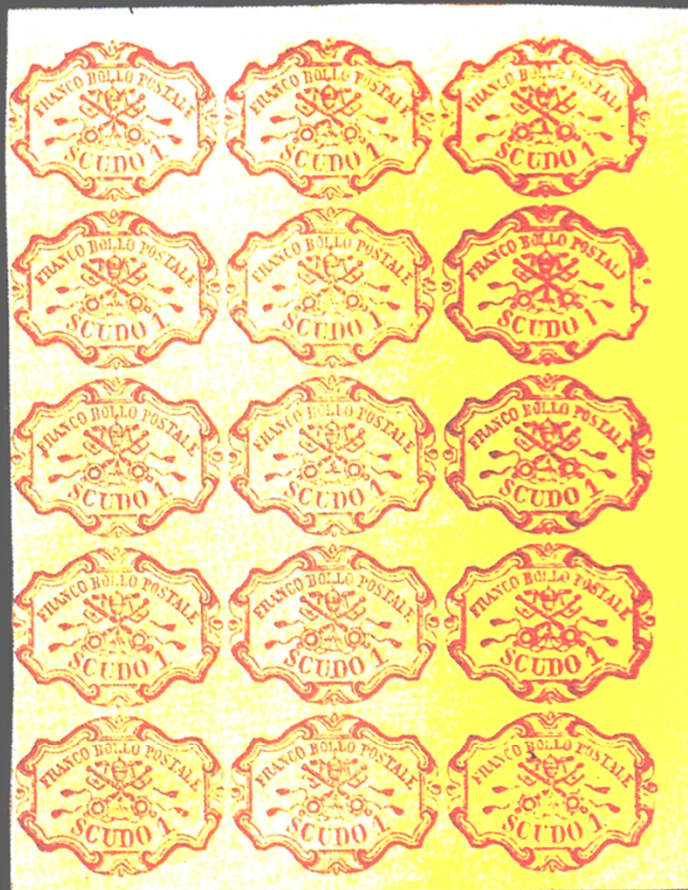
È andata meglio quest'anno, l'anno del 150esimo anniversario, già celebrato dal Vaticano attraverso tre francobolli ed un foglietto, mentre l'Italia fa uscire la propria celebrazione dentellata il 4 ottobre, nell'ambito quindi di RomaFil 2002, in calendario alla Fiera di Roma dal 4 al 6 ottobre. Da 41 cent la carta valore postale tricolore propone il taglio da 5 baj, di color rosa chiaro, in vendita dall'1 gennaio 1852. Più articolata l'emissione vaticana, la quale non manca di rimarcare, anche visivamente la continuità tra lo Stato Pontificio e lo Stato della Città del Vaticano. Di qui il dentello da 1,03 euro sul quale compare, collocata sullo sfondo di Porta Angelica, ora Piazza Risorgimento, il 10 centesimi verde dell'1 agosto 1929. Le restanti due pezzature, nominali da 41 e 52 cent, propongono, rispettivamente, il baiocco del 1852, sullo sfondo della via Appia, e l'80 cent del 1868 (in un primo tempo, come si legge nella nota diramata dall'Ufficio

filatelico Vaticano, ad essere riprodotto doveva essere il 20 cent) con la via Cassia. Abbandonate le riproduzioni delle carte valori postali, l'1,55 euro, di formato tondo e contenuto nel foglietto prodotto in 200.000 esemplari (esattamente come nel caso del foglietto del 1952), offre una veduta del cortile di Palazzo Madama, ora sede del Senato della Repubblica, che all'epoca ospitava la sede della Posta Pontificia.

Le indifferenze nei confronti dei francobolli pontifici non debbono peraltro meravigliare più di tanto, dal momento che ancora a pochi anni dal varo dei primi francobolli delle chiavi decussate nei domini del Papa Re, la posta era considerata del tutto secondaria. Per tradizione la burocrazia pontificia - annota D. Demarco nel volume *Il tramonto dello Stato Pontifi-*



Coppia del 50 baj



Blocco di quindici dell'1 scudo

cio: il papato di Gregorio XVI, pubblicato a Torino nel 1949 - riservava ai laici gli impieghi minori e poco retribuiti della posta, dei telegrafi, delle dogane e della magistratura. Non può, pertanto, destare meraviglia - osservava a sua volta Giuliano Friz in *Burocrati e soldati dello Stato Pontificio* - se gli impiegati con funzioni subalterne, scarsamente retribuiti, senza

possibilità di carriera e, di conseguenza, di miglioramento economico, ricorressero ad ogni sorta di accorgimenti per riuscire a mantenere se stessi e i familiari a loro carico.

Il sistema di assunzione dei pubblici impiegati, con una procedura di nomina, condizionata in pratica dal gioco delle raccomandazioni dei personaggi influenti presso la corte pontificia, aveva diffuso la convinzione, nei prescelti, che l'impiego governativo non era un incarico affidato ad esecutori della volontà del Sovrano per il vantaggio della collettività, ma un privilegio offerto per la soluzione del problema della sopravvivenza o una sinecure, che non comportavano affatto un dovere da compiere.

Non di rado, perciò, un impiegato che percepiva regolarmente una retribuzione dello Stato occupava tutto il suo tempo in attività completamente estranee alla Pubblica Amministrazione, ovvero, in virtù delle protezioni di cui godeva, riusciva a ottenere un posto con relativa retribuzione, presso due o più uffici dell'Amministrazione statale, senza per altro darsi pensiero alcuno di prestar servizio o di essere presente in uno solo di essi. Qualcuno, più onesto, mandava in uno degli uffici, in vece sua, un altro di cui l'Amministrazione ignorava del tutto l'esistenza, ma che veniva tacitamente accettato pur di mandare avanti il servizio.

Questa era la situazione, affatto invidiabile, che

si trovò ad affrontare una volta eletto, Giovanni Maria Mastai Ferretti, Pio IX. Di qui il Motu proprio del 12 settembre 1849, che la Segreteria di Stato il 10 settembre 1850 trasformò nell'editto *Nuovo ordinamento dei Ministeri* col quale l'Amministrazione delle poste passava alle dirette dipendenze del ministero delle Finanze. Ministero che, attraverso



Blocco di 25 del 3 baj camoscio più 1 baj

il pro-ministro Angelo Galli, tra i primi provvedimenti cercò di porre un freno alla franchigia postale il cui uso era ormai generalizzato, in tutti gl'impiegati dello Stato, per spedire la corrispondenza privata con i bolli che accordavano l'esenzione della tassa postale agli uffici della Pubblica Amministrazione. Di qui la pubblicazione, il 10 ottobre di quello stesso 1850, del *Regolamento per la Franchigia Postale*, nel quale era messo bello in chiaro che la franchigia era da intendere l'esenzione dal pagamento della tassa per le corrispondenze epistolari che, per distinzione o per affari di ufficio, si accordava a Dignità, Autorità, Congregazioni e Corporazioni religiose di stretta mendicizia. Due i tipi di esenzione, quella illimitata (per le corrispondenze che determinate persone potevano ricevere e spedire; per quelle dello Stato dirette a Stati esteri e viceversa; per quelle del solo Stato) e quella limitata (per la corrispondenza tra due persone godenti franchigia per esigenze di servizio, ma che avevano l'obbligo di apporre sulla soprascritta delle lettere il bollo dell'ufficio e la qualifica del destinatario).

Al fine di garantire entrate allo Stato, il pro-ministro Angelo Galli istituì la figura e la funzione di un *Verificatore generale delle Poste* alle dirette dipendenze del

ministero delle Finanze, il cui scopo era quello di rendere efficace la *verificazione negli uffici postali, sorvegliare e verificare tutte le operazioni delle materie costituenti i prodotti ed invigilare su tutto ciò che si riferisce al pubblico servizio*.

A ruota seguì la ridifinizione della tariffe così da adattare, come rammenta Mario Gallenga nell'importante studio *Per servizio di Nostro Signore* scritto a quattro mani con Clemente Fedele e pubblicato nel 1988 col sottotitolo *Strade, corrieri e poste dei Papi dal Medioevo al 1870* – a quelle della lega Austro-Italica, alla quale il governo pontificio aveva tutta la convenienza e l'intenzione di aderire, e di conseguenza bisognava decidere di quali tipi fare i francobolli, dei quali da tempo ne era allo studio l'emissione. Venne anche presa in considerazione il 28 aprile 1851, da parte del Consiglio amministrativo delle Poste, una nuova tariffa basata sulle miglia geografiche, che il principe Camillo Massimo aveva già proposto nel 1849. Così il 7 giugno il direttore Giambene scrisse al principe Massimo che era stato convocato la sera precedente dal ministro delle Finanze con altri funzionari per dare il loro parere su una Notificazione che prossimamente doveva emanare il Segretario di Stato

per "l'attivazione dei francobolli e per la sistemazione delle Tasse delle Lettere circolanti nello Stato".

Il 20 novembre 1851 l'amministratore della Tipografia Camerale, Salviucci, scriveva al soprintendente di aver anticipato scudi 51,40 a diversi artisti per disegni, incisioni e altro relativi ai francobolli, e lo pregava di ordinare il rimborso. Non si conoscono quindi i nomi degli artisti che disegnarono gli otto primi francobolli, i valori dal mezzo a sette bajocchi, componendo otto varianti dello stemma pontificio, Tiresno e Chiavi incrociate, con la scritta "Franco Bollo Postale" e quella del valore. Mentre invece è risaputo che le matrici vennero incise dalla ditta Decoppet & C., e che gli stereotipi vennero fusi dalla ditta Giovanni Valanga. La stampa tipografica – ricorda ancora Mario Gallenga – venne eseguita dalla Tipografia della Camera Apostolica, con inchiostro nero, tranne che per le tirature del 1854 che vennero eseguite con inchiostri grigi oleosi, e per il mezzo baj, in inchiostro nero oleoso. Quattro valori, e precisamente il $\frac{1}{2}$, 1, 3, 4 baj, ebbero doppi filetti d'inquadratura agli stereotipi e al gruppo di 25 valori che componeva il quarto della tavola di stampa.

La carta scelta per stampare i francobolli fu quella chiamata "carta reale dorata", da tempo usata dalla Tipografia Camerale e che veniva prodotta dalla cartiera Graziosi di Subiaco. La colorazione era fatta in pasta, e cioè veniva versati il colorante quando la carta era ancora allo stato di pasta fluida. Per ottenere i fogli di pasta veniva poi versata e spalmata dentro telai di legno di una data misura che avevano il fondo retinato a traliccio, probabilmente di tessuto di crine animale, per favorire la fuoriuscita dell'acqua; e quando si era prosciugata e aveva preso la consistenza di foglio, questo veniva staccato e sospeso su corde ad asciugarsi completamente. Questa lavorazione prettamente artigianale ha finito col produrre sensibilissime differenze di spessore e di colorazione della carta, elementi questi che costituiscono due delle maggiori attrattive dei francobolli pontifici della prima emissione, durata dal 1852 al 20 settembre 1867, anche se dopo il 1855 vennero usate carte di lavorazione mano - macchina, e carte a macchina, carte provenienti dalla cartiera Miliani di Fabriano, e dopo il 1860 carte acquistate sul mercato a Roma, tra le quali anche della ditta inglese Bath. Anche la gommatura dei fogli stampati presenta notevoli diversità di colore e di spessore.

Il 29 novembre 1851 il Segretario di Stato cardinale Antonelli pubblicò l'Editto che, preso dal volume *Per servizio di Nostro Signore*, viene qui di seguito riportato: *Ai miglioramenti già introdotti*

delle poste è sembrato opportuno d'aggiungere quello che la tassa postale possa pagarsi nell'atto della spedizione delle lettere o pieghi, mediante l'apposizione di uno o più segnali denominati "bolli-franchi", rendendosi per tal modo più spedito il pubblico servizio, nonché più comode e facili le corrispondenze epistolari, e meglio tutelato l'interesse dell'amministrazione. Quindi, sul rapporto del

Pro-Ministero delle Finanze, la Santità di nostro Signore, udito il Consiglio di Stato ed il Consiglio dei Ministri, Ci ha ordinato di pubblicare, siccome Noi nel Sovrano suo Nome pubblichiamo, le seguenti disposizioni: 1) Chiunque invii lettere o pieghi per l'interno dello Stato può pagare anticipatamente la tassa postale, apponendovi uno o più segnali detti "bolli-franchi". 2) Il valore del bollo o bolli da apporsi deve corrispondere all'importare della tassa, che a forma dei vigenti regolamenti è dovuta, avuto riguardo al peso della lettera o piego ed al luogo della destinazione, come pure se la lettera sia "doppia". Se il valore del bollo o bolli apposti è inferiore all'importare della tassa, l'ufficio postale nota la somma mancante sulla soprascritta, e tale supplemento di tassa è pagata dal destinatario nell'atto di ricevere la lettera o piego. 3) Ai viaggiatori, vetturali, pedoni, conduttori di vetture, di merci e generi è permesso portare lettere e pieghi purché muniti di bollo franco in ragione della distanza e del peso. Rimane inoltre ferma la facoltà di portare, anche senza bollo franco, le lettere esenti alla tassa postale a forma degli articoli 4 e 5 della Notificazione del 2 novembre 1844. 4) Incorrono nella multa e penalità (...) coloro che portano lettere non esenti dalla tassa postale, se non sono munite del bollo franco, come pur se il bollo o i bolli hanno un valore inferiore alla metà della tassa dovuta secondo li vigenti regolamenti non sarà applicata la multa e sarà dovuto soltanto in via di supplemento il doppio della tassa mancante. 5) Il diritto d'impostazione per l'estero dev'essere pagato mediante l'apposizione del "bollo o bolli franchi". L'Ufficio, nel ricevere le lettere, osserva il valore del bollo apposto e, nel caso che sia inferiore alla tassa dovuta secondo li vigenti regolamenti, fa che s'appongano dei bolli fino alla misura della tassa. 6) Le lettere e i pieghi, ai quali fossero applicati dei bolli già usati, sono considerati come privi di bollo franco. Se tali lettere e pieghi sono recati come al paragrafo 3, il portatore incorre nelle multe di cui al paragrafo 4; se inviati pella posta, sono sottoposti a triplo della tassa. 7) La falsificazione dei detti bolli franchi, come pure l'uso o la vendita scientemente fatta



Nel 1952 il Vaticano festeggiò il secolo dei francobolli pontifici con questo esemplare da 50 lire raffigurante una doppia pariglia di cavalli che esce da Ponte Milvio e il 50 baj del 1852. In multiplo di quattro il francobollo è stato emesso anche in foglietto: il primo del Vaticano

cati, se è commessa da un pubblico impiegato è punita colla pena stabilita nell'articolo 216 dell'editto penale del 20 settembre 1832; se è commessa da altri colla stessa pena diminuita d'un grado. L'uso o la vendita scientemente da un pubblico impiegato o da un altro addetto all'amministrazione delle poste fatta, dei bolli franchi già usati, è punita colla pena stabilita nell'articolo 218

del citato editto diminuito d'un grado.

Il 19 dicembre 1851 venne pubblicato l'apposito Regolamento, a firma del Pro-Ministro delle Finanze Angelo Galli del quale, oltre all'introduzione, riportiamo alcuni fra i più importanti articoli: Per meglio provvedere ai bisogni della corrispondenza epistolare, per semplificare i rapporti e per tutelare vieppiù gli introiti dell'Amministrazione postale, sono stati adottati i "Bolli franchi" in virtù dell'Editto pubblicato dall'Eminentissimo Signor Cardinale Antonelli Pro-Segretario di Stato, in data 29 novembre prossimo passato, perché coll'applicazione dei medesimi nella valuta corrispondente alla tassa, cui secondo le vigenti tariffe dovrebbe ogni lettera o plico pagare, vada esente da ogni altra operazione finanziaria se diretta nell'interno dello Stato e fino al confine dello Stato limitrofo se destinata all'estero, ponendo così il mittente d'una lettera in grado di poterla affrancare o impostare per l'Estero nella sua stessa casa, e spedirla senza timore della defraudazione di denaro, e di altri inconvenienti possibili ad accadere per l'impostazione in qualunque caso.

1) I "Bolli franchi" consistono in tante etichette ossia Bollini portanti il triregno e le chiavi coll'iscrizione "franco bollo postale", e l'indicazione della valuta; 2) Questi bollini sono di otto diverse sagome, e diversi colori quanti sono i diversi pezzi, incominciando dal

in poi, di bajocco in bajocco fino a bajocchi sette. 3) I bolli sono impressi per conto del Governo, e sono conseguentemente garanti-



Tre francobolli, ed un foglietto, per i centocinquanta anni dei francobolli del Papa-re con tre francobolli ed un foglietto. Le illustrazioni sono costituite da antiche stampe della via Appia, la via Cassia e Porta Angelica, sovrapposte alle quali sono lo scudo del 1852, l'80 centesimi del 1868 e il 10 centesimi del 1929

ti dalle Leggi contro le contraffazioni, e gli abusi di qualunque specie; 4) Degli stessi Bollini esiste un deposito presso le Direzioni Postali, e presso le Prepositure del Bollo e Registro (...), perché ciascuno possa provvedersene, pagando agli Uffici stessi l'importo de' Bollini che sarà per richiedere secondo la rispettiva valuta. 5) Tutti gli Uffici di Distribuzione Postali ne sono egualmente provveduti, con la distinzione per altro, che per le Distribuzioni di prima Classe saranno i Bollini affidati al Distributore per servirsene nei bisogni dell'Ufficio (...) e per venderli al pubblico a seconda delle richieste; mentre per le Distribuzioni di seconda classe i Bollini saranno affidati alle Magistrature rispettive, le quali li somministreranno al Distributore (...), e queste pure sono responsabili verso la Direzione Generale delle Poste. 6) Rimane proibito a ciascuno all'infuori de' suddetti Uffici di vendere i Bollini su enunciati nello stesso modo, e sotto le stesse pene della vendita di generi regali senza l'opportuno permesso; 7) I mittenti che voglion far uso dei Bollini devono bagnare la materia tenace che si trova nella parte rovescia de' medesimi, ed attaccare sulla soprascritta delle lettere, e de' pieghi bene spianati in tutta la sua periferia, uno, o più Bollini corrispondenti all'ammontare di tassa, che a forma de' vigenti regolamenti è dovuta, avuto riguardo al peso della lettera o del piego, ed al luogo della destinazione, come pure se la lettera è doppia. 8) Mentre l'apposizione de' Bollini è in genere facoltativa, diviene precettiva allorché sono destinati a rappresentare il pagamento del diritto di affrancamento, o d'impostatura per l'estero, essendo il Bollino sostituito al pagamento del diritto rispettivo. Si avverte peraltro che per le corrispondenze da spedirsi all'estero si prosegue a ritenere l'apposizione inferriata, affinché ognuno che abbia dubbiezza sull'apposizione de' Bollini per giusto valore, possa accertarsene dall'impiegato, a tal uopo destinato, onde non accada che per difetti di giusta applicazione de' Bollini medesimi le corrispondenze abbiano a rimanere giacenti; tolto ogni dubbio, la lettera può essere gettata in buca. 9) Se oltre l'affrancatura si vogliono assicurare la lettera o plico, dovrà il mittente per l'interno dello Stato apporre tanti bollini corrispondenti alla metà della tassa; per l'estero tanti altri Bollini egualmente corrispondenti alle tasse a norma della vigente tariffa che esiste negli Uffici postali, ed in questo caso ritoverà la boiletta di ricevuta della lettera, o del plico che assicura. 10) Nell'andamento ordinario (ad eccezione di quanto riguarda l'assicurazione), se i Bollini apposti ad una lettera non corrispondono alla tassa competente, l'Ufficio spediente dovrà tassarla per quel che manca del titolo di supplemento. 11) Gli Uffici di Posta dovranno imprimere il loro timbro di Ufficio che è destinato per le corrispondenze in partenza su una parte dei Bollini.



Saggi, in diversi colori, realizzati a Torino nel 1864 da Giuseppe Re per il 5 baj.

Sono stampati in rilievografia su fondo colorato (due con fondo di sicurezza, tre bicolori, due monocolori)

UN CAPITOLO ESSENZIALE DELLA STORIA DELLA FILATELIA

Ecco come si annullavano i francobolli pontifici

di CLEMENTE FEDELE

L'introduzione del francobollo come mezzo per il pagamento del porto delle lettere (la cosiddetta tassa postale) pose immediatamente ai responsabili delle diverse amministrazioni finanziarie il problema di cosa fare per evitare che il pubblico ripetesse l'uso dei rettangolini di carta trovati sulle lettere. E' il tema appunto dell'annullamento dei francobolli, così essenziale in storia della filatelia ma anche per la storia della tecnica postale. Nello Stato della Chiesa il Regolamento del Pro-Ministro delle Finanze del 19 dicembre 1851 (articolo 11) prescriveva che sui "Bollini franchi... Gli Uffici di Posta dovranno imprimere il loro timbro di partenza su di una parte dei bollini". Questo tema ha sempre attirato Mario Gallenga che volentieri mostrava agli amici numerosi esempi dei primi periodi d'uso di lettere dai francobolli

trovavo un francobollo praticamente nuovo, ma non la data d'uso nella lettera, il che mi permetteva di controllarne le caratteristiche e di individuarne la tiratura molto più chiaramente che se fosse annullato".

Quando lavoravo insieme a questo progetto mi capitò di rintracciare nel carteggio del 1855 della direzione postale di Imola (presso l'Archivio di stato di Bologna) l'originale della circolare del 23 ottobre 1855 che accompagnava il timbro speciale mandato da Roma per l'annullamento dei francobolli, quella che in lessico filatelico è la famosa "griglia", pensai di aver scovato una cosa inedita e importante, ma Mario Gallenga (cui segnalai la cosa) mi raffreddò dicendomi che all'archivio di stato di Roma si conservava tutta la pratica di fornitura agli uffici di tutto lo stato e che ci saremmo andati insieme a consultarla, perché



Scudo rosa carminio, e 8 baj in coppia con interspazio e in striscia da tre su lettera da Roma il 7 luglio 1854 a Parigi con annullatore a doppio cerchio

spetto ai dati trascritti dal Fabri e che lui aveva in collezione. Anche se poi questo approfondimento non fu possibile, mi pare che i dati pubblicati restino come un'ottima base documentaria.

Certamente il centenario dei francobolli pontifici avrebbe meritato qualche sforzo di ricerca archivistica in più, e non mancherebbero i fondi dove indirizzare le ricerche, ma guardando in giro m'accorgo quanto sia difficile trovare chi vuol farsene carico.

Quanto a me avrei voluto pubblicare su *Cronaca Filatelica* il carteggio bolognese tra l'ispettorato delle poste (allertato da Roma) e la direzione delle poste lombardo venete di Verona (a sua volta in stretto contatto con Vienna) sul tipo di inchiostro da usare al fine di rendere indelebili le marcature, dando del filo da torcere agli utenti in vena di cancellare i

gli uffici postali (alla pratica accenna anche Gallenga a pagina 434 del libro *Per servizio di Nostro Signore Strade corrieri e poste dei papi dal medioevo al 1870*). Purtroppo però i lavori per la messa a norma degli impianti nei depositi dell'archivio di stato di Bologna (in corso da almeno 9 mesi) rendono per il momento impossibile l'accesso ai documenti ad un normale utente.

L'anniversario e l'emissione del francobollo commemorativo italiano meritano comunque di essere ricordati, come si sta facendo, e per questo ripresento integralmente il testo della lettera di accompagnamento con la quale il soprintendente generale delle poste pontificie Camillo Massimo trasmetteva ai direttori degli uffici periferici il nuovo bollo annulla francobolli fatto incidere alla ditta Reggiani di Roma nel 1855: [Roma 23

trebbe farsi dei franco-bolli, coll'adoperarli nuovamente dopo esser stati applicati alle corrispondenze epistolari, si è stabilito che in ogni Direzione e Distribuzione postale di prima classe debbano i detti franco-bolli essere annullati, tanto sulle corrispondenze in arrivo, quanto su quelle in partenza dalle stesse Direzioni, e Distribuzioni di prima classe. Ad affinché tale operazione venga eseguita con uniformità di metodo, si sono fatti costruire i timbri, de' quali si dovrà fare uso per l'annullamento suddetto. Si rimettono pertanto a lui col presente ordinario quelli che dovranno servire per cotesta Direzione e per le Distribuzioni di prima classe dalla medesima dipendenti, alle quali ne farà Ella invio, con ingiunzione di adoperarli per l'effetto di sopra indicato, non omettendo di somministrare in proposito analogo riscontro per corredo degli atti.

INTERVISTA AL SENATORE A VITA GIULIO ANDREOTTI, ESPERTO COLLEZIONISTA DI FRANCOBOLLI

Cos'è il francobollo? Un prezioso indice dei tempi che corrono...

Sede del Capo della Chiesa Cattolica, Roma corrispondeva con vescovi ed istituti sparsi in tutti i continenti. Di qui le alte tariffe postali e la produzione del pezzo da uno scudo (corrispondente a 5,375 lire italiane), precedendo anche la Francia che solo nel 1863 – come il senatore a vita Giulio Andreotti ricorda in questa intervista a *Cronaca Filatelica* – emise un francobollo da cinque franchi. Al pari di molte altre cose dell'Ottocento, “i francobolli pontifici furono per molto tempo poco considerati. Io sono nato in casa di una zia papalina e da ragazzino ho giuocato con giornali affrancati che mia zia conservava per quella mania di conservazione che allora era in voga e che più tardi fu sostituita dalla distruzione imposta dalla moda delle modernità. Oggi mi mangio le mani pensando alla dilapidazione, ad esempio, di un centinaio di lettere venute da Bologna, sempre a mia zia, da un fratello esule che non aveva voluto accettare Porta Pia. Ne ricordo la prosa con emozione. Comunque qualche busta del 1870 mi era rimasta ed un giorno curiosando mi venne l'idea di collezionare tutta l'annata finale dello Stato Pontificio, tenendo conto che il valore dei relativi bolli è modesto. Il guardarli mi riporta alla Roma dell'800 – così diversa e così eguale – e alla piccola casa del rione Campo Marzio”.
Com'è le è nata, presidente, l'idea di

approfondire la storia postale dello Stato Pontificio ed in particolare le date dei timbri postali che più si avvicinano al 20 settembre 1870?

Visitando Sicilia '59 ammirai le buste di cento anni prima per ciascuno dei trenta giorni; appartenenti alla Collezione della Regina d'Inghilterra. Non avevo mai dato importanza a buste pontificie che erano conservate come posta ordinaria dalla zia romana (classe 1854) in casa della quale sono nato e cresciuto. Dato che i francobolli relativi sono di scarsissimo valore inizia la raccolta del calendario 1870.

Intervenendo a Italia '76, la prima vera e propria mondiale italiana Fip, anche se in qualche modo preceduta da Sicilia '59, ha avuto la possibilità di ammirare le due buste, una affrancata col francobollo pontificio, l'altra col francobollo italiano, timbrate Roma 20 settembre 1870. Ha mai pensato di acquistarne una? Sarebbe un sogno proibito e non l'ho mai coltivato.

Una rinuncia legata solamente all'elevato valore dei due reperti?

Sì. Se vincessi al Superenalotto ci farei un pensierino.

Tuttavia nella sua collezione “calendario” è presente, anche se non di Roma, un timbro con data 20 settembre 1870?

Potei acquisire un 20 settembre *extra urbem* vendendo l'unica raccolta che avevo in tema Colonie.

Tutti i reperti, a parte bene inteso quelli recuperati dalla posta di sua zia, sono stati acquistati?

Ho avuto anche molte “giornate” in dono. *Tra tutti i pezzi, qual è quello al quale è maggiormente affezionato?*

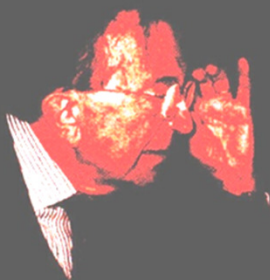
Proprio il 20 settembre 1870.

La storia della posta coincide spesso con la storia con la esse maiuscola. Come, appunto, nel caso delle buste timbrate a Roma il 20 settembre. Parlando alla già citata, e per certi versi mitica Italia '76, prese lo spunto per sottolineare come in quel giorno pure importante nella città la vita scorresse, per quanto possibile, nella norma. Con addetti postali che comunque continuarono nel loro dovere, assicurando così un importante servizio com'è quello della posta, anziché sgomitare per salire sul carro del vincitore?

E' un rilievo importante. Del resto l'unico palazzo che in quel mattino fu preso d'assalto fu Montecitorio. Perché sede dei tribunali e del casellario giudiziario.

Sull'arrivo dei francobolli nello Stato Pontificio ci sono due correnti di pensiero, una delle quali è portata a dare poca importanza all'iniziativa, mentre l'altra riconosce l'adozione dei francobolli da parte di Pio IX come un fatto importante e innovativo. Qual'è, a questo proposito, la sua opinione?

Credo che rientri tra le novità che Pio IX portò nello Stato.



Il senatore a vita Giulio Andreotti ad una mostra filatelica

Lei, che come pochi altri conosce a menadito la storia di Roma e del Papato, è per caso a conoscenza delle reazioni con le quali furono accolti i francobolli pontifici? Se non ricordo male lo stesso Belli ne avrebbe parlato in qualche suo sonetto?

Non ne ho traccia. E non ricordo un sonetto di Belli sull'argomento. Non mi meraviglierebbe perché su temi ben più delicati ironizzò pesantemente. Era un impiegato del Papa molto sui generis.

Nel diario del principe Massimo, che presumo abbia potuto leggere, ha per caso trovato qualche annotazione riguardante l'uscita dei francobolli?

Non l'ho letto e non l'abbiamo in biblioteca del Senato. La Vaticana non ha il prestito dei libri.

Singolarmente nel 1952 le Poste Italiane, che pure due anni prima avevano ignorato il centenario dei francobolli del Lombardo veneto, non celebrarono il secolo dei francobolli pontifici. Forse cinquant'anni fa i tempi non furono ritenuti maturi per ricordare l'anniversario del francobollo pontificio?

Non facevo parte della Consulta allora e forse nessuno lo propose.

All'epoca, tuttavia, lei era sottosegretario alla presidenza del Consiglio e di conseguenza ricorderà se ci furono o meno pressioni o sollecitazioni per l'emissione in questione, oppure se ci fu qualche divieto, qualcuno che si oppose, che giudicò l'iniziativa inopportuna?

Nessuno me ne parlò o scrisse.

Nell'anno del centocinquantesimo il francobollo celebrativo è finalmente arrivato. Come giudica questa iniziativa?

La sensibilità filatelica si è ampliata e, inoltre, non è più antipatriottico rievocare lo Stato Pontificio.

Nessuno, oltretutto, può pensare ad un suo intervento diretto, visto che quando la decisione dell'emissione fu presa ancora non faceva parte della Consulta.

In effetti non c'entro.

Che esperienza ha tratto dalle sue due partecipazioni, attente e puntuali, alla Consulta e come giudica le scelte adottate?

Sono scelte difficili perché le richieste sovrabbondano. Per di più ci sono i "precedenti" e se due licei sono stati considerati tutti gli altri scapitano. Senza dire delle gelosie tra città, regioni, province.

Il governo ha avuto, ed ha, influenza diretta sulle emissioni di nuovi francobolli? Non ricordo che in Consiglio dei Ministri si siano mai fatte critiche o riserve sulle proposte portate dal ministro competente.

Nel 1980 Federico Zerri ha scritto che "il francobollo è oggi il mezzo figurativo più stringato e concentrato di propaganda, quasi un manifesto murale ridotto ai minimi termini, dal quale il substrato sociale e politico si rivela con estrema chiarezza e pregnanza". Ritiene questa asserzione ancora valida, oppure pensa che sarebbe necessario aggiornarla?

Forse c'è un poco di esagerazione, ma è vero. Simbolo del Paese emittente e del suo sviluppo, mezzo di propaganda politica, strumento pubblicitario. Nel tempo il francobollo ha assunto diversi ruoli. Oggi cosa rappresenta?

Mi sembra tuttora un motivo di attrazione e di curiosità.

Nell'era dell'elettronica, suggerirebbe ad un ragazzino, magari a un suo nipote, di collezionare francobolli?

Le tirature attuali e la sovrabbondanza di emissioni su alcuni temi classici (lo sport, ad esempio) non facilita il proselitismo nelle collezioni. Non parlo di quelle "super".

Cos'è, presidente Andreotti, il francobollo? Un indice di stabilità o di instabilità. I cinquanta centesimi delle lettere per tanti anni sono stati un esempio di stabilità, mentre le sovrapposizioni con i simboli della Repubblica Sociale sono un tremendo segno dei tempi.

Come mai ha deciso di collezionare francobolli?

Fu l'amicizia con Giulio Bolaffi.

100 NEL MUSEO VATICANO,
I IN MANO AI PRIVATI

Un francobollo da sogno

Più ancora che il foglio intero, immacolato, a ingolosire, piacevolmente, è l'esemplare singolo del giallo 20 bai che anni fa, non moltissimi, Enzo Diena rinvenne "nella collezione di un'anziana signora", pagandolo, per sua stessa ammissione, "svariati milioni". Non s'è mai saputo quanti.

Tra i primi a scrivere di questo non emesso fu Alberto Diena, nel numero del 31 ottobre 1940 de Il Corriere Filatelico, dopo che aveva avuto modo di esaminare "alcuni fogli di prova di francobolli da 20 baiocchi dello Stato Pontificio. E' facile arguire che il disegno non deve essere stato eseguito dalla stessa persona che preparò quelli riprodotti nei francobolli della serie del 1852, pur ripetendosi lo stesso soggetto. Il disegno è più rozzo, la forma delle parti superiori delle Chiavi e dei caratteri è differente e l'abbreviazione della moneta è 'Bai' anziché 'Baj'. Inoltre, mentre nella serie del 1852 in ogni valore la forma geometrica della cornice si diversifica da quella degli altri, quella del 20 baiocchi è ottagonale, come nell'8 bajocchi.

Come si può leggere in un documento d'archivio, il 20 baj rappresentava la tassa semplice per la Francia, Paese col quale lo Stato Pontificio aveva una corrispondenza "considerevolissima", per cui un "bollino per questa tassa" era visto



L'unico esemplare del non emesso da 20 bai in mani private. Al Museo Vaticano è conservato il foglio da 100

postali e per il pubblico". Un francobollo solo, chiaramente, era di gran lunga più comodo dei tre che occorreva usare per ottenere il previsto porto di 20 bai.

"All'epoca dell'emissione della prima serie di francobolli dello Stato Pontificio — ricorda Alberto Diena — le tariffe postali con la Francia erano regolate, salvo lievi modifiche, in base alle disposizioni del 2 novembre 1811. Era obbligatorio pagare 5 baiocchi, come diritto di 'impostatura', sia che le lettere venissero inoltrate a mezzo dei battelli francesi del Mediterraneo — in partenza da Civitavecchia — sia a mezzo dei Corrieri. L'affrancamento completo variava, oltretutto per il peso della lettera, anche a seconda delle distanze che la lettera stessa doveva percorrere".

La Convenzione Postale conclusa l'1 aprile 1853 fra lo Stato Pontificio e la Francia stabiliva, all'articolo 14, che "Le lettere ordinarie, cioè non assicurate, dirette da uno dei due Stati a destinazione dell'altro saranno sottoposte ad una tassa uniforme di sessantacinque centesimi per ogni lettera semplice, tanto per la percorrenza sul territorio pontificio, quanto per la percorrenza sul territorio francese. Il prodotto della sopradetta tassa uniforme di sessantacinque centesimi sarà diviso fra le Amministrazioni postali dei due paesi nella proporzione di venti centesimi a profitto dell'Amministrazione delle poste pontificie, e di quarantacinque centesimi a profitto dell'Amministrazione delle Poste di Francia". A sua volta l'articolo 15 stabiliva che le lettere ordinarie dirette dall'uno dei due Stati a destinazione dell'altro saranno sottoposte, oltre alla tassa di porto stabilita dall'articolo precedente, ad una tassa di transito, o di porto marittimo, di trentacinque centesimi per ogni lettera semplice. Questa tassa sarà precettata a profitto o per conto di quella delle due Amministrazioni che sosterrà le spese risultanti dal trasporto delle lettere suddette fra il confine pontificio e il confine francese". Così, commentava Alberto Diena, "aggiungendo ai 65 centesimi della tassa di porto i 35 centesimi della tassa di transito, si ha il porto complessivo di un franco francese, dovuto per corrispondenze di peso non superiore ai 45 grammi (articolo 20)". A sua volta l'articolo 27 stabiliva "agli effetti postali il ragguaglio di un baiocco ogni 5 centesimi di franco francese: perciò il porto di una lettera semplice diretta dallo Stato Pontificio alla Francia era appunto di 20 baiocchi." E questo valeva naturalmente "anche per le lettere spedite dallo Stato Pontificio per le località del mediterraneo ove la Francia aveva stabilimenti postali".

IL FRANCOBOLLO FRAZIONATO PUÒ DIRSI NATO NELLO STATO PONTIFICIO

Quel buon "valore" delle fettuccine

Le fettuccine son servite. E anche se fatte di carta, meglio di porzioni variabili di francobolli, le fettuccine sampietrine riescono a garantire un loro fascinoso sapore. Come ricorda Giorgio Bizzarri, il francobollo frazionato, cioè tagliato ed usato per una frazione del suo valore nominale: metà, un terzo, un quarto, o un sesto, in mancanza di francobolli di piccolo taglio, può dirsi nato, nello Stato Pontificio, subito dopo l'introduzione dell'uso dei francobolli.

Uno dei primissimi casi è rappresentato dal listino Comunale di merci spedito da Senigallia il 30 giugno, ma annullato con datario del 3 luglio 1852, a Montalboddo affrancato col due baiocchi tagliato diagonalmente a metà. "Più volte — sottolinea Bizzarri — ho scritto che non si saprà mai chi fu il primo a servirsi dei francobolli frazionati, se un impiegato postale od un udente

delle Poste Pontificie, ma chiunque esso sia stato, non avrà certo mai immaginato che con il suo gesto, certamente dettato da necessità, forse anche copiato per aver visto tale sistema adoperato in altri Stati, ha contribuito a far nascere un capitolo importantissimo della storia postale. È una verità infatti che alcuni tra i 'pezzi' più noti della filatelia di questo Stato presentano francobolli frazionati.

È un dato di fatto che solamente nella filatelia dello Stato Pontificio, che tollererò questa strana maniera di affrancazione, anche se mai la permise, troviamo oggi tanti pezzi con francobolli frazionati che aspettano sì di essere raccolti, ma che soprattutto meritano di essere catalogati, approfonditi e studiati nel loro insieme e nel contesto storico dei diciotto anni, densi di avvenimenti, che videro la validità postale dei francobolli dello Stato della Chiesa".



Frazionato dell'8 baj usato assieme ad un frazionamento del 4 baj: 4+2 baj = 6 baj

francobollo da 20 baiocchi, destinato principalmente per affrancare lettere dirette in Francia, in quest'ultimo Stato già dal 1° gennaio 1849 esisteva il francobollo da un franco (tipo Cerere), ed il 17 agosto 1853, cioè poco prima dell'en-

con lo Stato Pontificio, venne emesso un altro francobollo da un franco, carminio, con l'effigie di Napoleone III. Sovvente però l'affrancamento veniva effettuato con un francobollo da 20 centesimi ed uno da 80 dello stesso tipo, quest'ultimo

Due buste trovate in un mercatino

Sorpresa. Anche per le buste partite da Roma il 20 settembre 1870, giorno di Porta Pia e di conseguenza dell'occupazione della città, è venuto il momento della loro "moltiplicazione". "Non sono note altre lettere da Roma con la data del 20.9.70 e con francobollo pontificio", si legge a pagina 103 del catalogo di Italia '76, l'esposizione mondiale di filatelia del 14-24 ottobre 1976. Evidentemente chi aveva stilato quella nota si era dimenticato di sfogliare l'Urbe del settembre 1940 che, a corredo di un approfondito saggio di Fernando Ceccarelli a pagina 19 riproduceva una Busta diretta a Jesi, affrancata anch'essa con 20 centesimi pontificio bollato, con annullo classificato come appartenente a secondo tipo, Roma 20 settembre 1870 (diverso, quindi, dal plico sopra citato e classificato come terzo tipo).

In tempi più recenti, come rivela Paolo Vaccari in questa intervista a Cronaca Filatelica, in un mercatino sono state rinvenute altre due buste così timbrate. Una diretta a Fermo e l'altra a Velletri. In tariffa, quest'ultima, interna dello Stato Pontificio. Unica, almeno fino a nuovo ritrovamento. Peccato, davvero peccato che alle due buste "rinvenute casualmente" — fu presente Vaccari — mancassero i relativi francobolli che qualcuno aveva asportato, fatto abbastanza normale per chi, inesperto, si è trovato tra le mani i due reperti. Ai quali, in un secondo tempo, sono stati applicati rispettivamente un francobollo da 10 centesimi sul plico diretto a Velletri e uno da 20 centesimi nel caso della lettera mandata a Fermo "che potrebbero anche assomigliare a quella che era l'affrancatura, così da sopperire visivamente al danno che questi autentici gioielli hanno subito".

Due francobolli, quelli aggiunti, che si presume fossero del tipo di quelli realmente applicati?

Certamente. Io le due buste le ho viste subito dopo il loro ritrovamento, con ancora evidenti i segni dello "strappo" dei francobolli, come si usava fare una volta quando qualcuno imbattendosi in un qualsiasi francobollo antico pensava di aver trovato chissà cosa.

Un doppio "strappo" quello che ha interessato le buste, che ha finito col ridurre, e di molto per di più, il loro valore?

Purtroppo sì.

Conferma il rinvenimento fortuito delle due buste?

Proprio così. Il loro ritrovamento è avvenuto in un mercatino.

Anche adesso, quindi, nei mercatini c'è la possibilità di fare dei ritrovamenti eccellenti?

Nei mercatini, che sono e restano

assolutamente imprevedibili, si possono trovare cose di un certo interesse come queste, così come si possono trovare cose prefabbricate. Nei mercatini si trova non tutto, ma di tutto.

Che lei sappia, esistono altre lettere con la data: Roma, 20 settembre 1870?

Di sicuro ce n'è un'altra a Modena, con-



Da Roma, il 20 settembre 1870 con 20c annullato con bollo a losanghe e a lato datario a due cerchi



Busta trovata in un mercatino bollata Roma 20 settembre 1870, e diretta a Fermo, sulla quale è stato applicato un 20 centesimi sopra al francobollo precedentemente asportato

servata da un ufficiale dell'esercito.

È una lettera che conosco per lo meno da trent'anni, e che ancora non sono riuscito a farmi dare per fotografarla. È una lettera affrancata con un 20 centesimi dello Stato Pontificio, lettera molto sciupata però inequivocabilmente timbrata in data 20 settembre 1870.

Un cambio vantaggioso

Cambiata francobolli in cambio di 139,75 lire, ovvero 26 scudi pontifici. Questo, in base ai dati messi insieme da Fabri, dopo che ha esaminato i conti della Stamperia Camerale.

Colonata, per ogni mille fogli

Capa per ogni mille fogli

Capitura per ogni mille fogli

Capo per ogni mille fogli

Capodi, di 26 scudi corrispondenti all'incirca a

Scudi 6

Scudi 8

Scudi 3

Scudi 9

139,75 lire.